

## “Quei beni non sono legali” Confisca miliardaria per Troia

PALERMO. Terreni, fabbricati, veicoli da lavoro, automobili e partecipazione societarie. E' un duro colpo quello assestato dall'autorità giudiziaria alle ricchezze di Mariano Tullio Troia, 66 anni, il capo mandamento di San Lorenzo, a Palermo, arrestato il 15 settembre '98 dopo cinque anni di latitanza. Dieci miliardi di beni mobili ed immobili gli sono stati confiscati e da adesso passano definitivamente al demanio dello Stato. Un patrimonio che secondo gli investigatori era stato messo assieme in maniera illegale, con tutta probabilità riciclando il denaro sporco proveniente dalle estorsioni e dal traffico della droga. Il decreto di confisca è stato emesso dalla quinta sezione misure di prevenzione della Corte d'appello di Palermo, presieduto da Ettore Criscuolo il provvedimento porta la data del 4 gennaio scorso, ma la notizia è stata diffusa solo ieri perché i difensori di Troia, dei suoi prestanome, non hanno presentato ricorso in Cassazione e quindi adesso si passa all'esecuzione della misura. I giudici hanno accolto in pieno le conclusioni del procedimento di primo grado, ad eccezione di un box seminterrato di via Pietro Perricone 27, che nel corso degli anni è stato regolarmente venduto. La confisca è solo l'ultimo coronamento di una lunga indagine avviata dai Gico della Guardia di Finanza sin dal '93, quando cominciò la latitanza del capo mandamento di San Lorenzo. Nel disegnare la mappa del patrimonio, emerge che il boss si era avvalso di cinque prestanomi a cui erano intestati i beni: il fratello Vincenzo, 63 anni, la moglie Rosa Maria Aresi, 57 anni, Giovanni Prestigiacomò, 54 e i figli di quest'ultimo, Daniele e Giuseppe, rispettivamente di 28 e 29 anni. Il fulcro della ricchezza di Troia era rappresentato da due società: l'immobiliare «Arpre srl» e l'impresa di costruzioni edili «Cts srl». Il decreto della Corte d'appello dispone che passino al Demanio tutte le quote sociali intestate alla Aresi e a Daniele e Giuseppe Prestigiacomò e tutti i crediti vantati nei confronti delle due società dai tre intestatari e da Giovanni Prestigiacomò. Inoltre, sono stati confiscati automobili, autoveicoli e, soprattutto, i numerosi immobili della «Arpre» e della «Cts». Erano, invece, intestati direttamente a Mariano Tullio Troia, una Fiat «Panda», un appezzamento di terreno e una villa di contrada Chiusa Grande. Una casa, ricorda la Finanza, denominata «la villa degli orrori», divenuta un punto di incontro per summit mafiosi e per parlare di affari e di aggiudicazione di appalti. Inoltre, alla moglie del boss appartenevano due appezzamenti di terreno di contrada Tuono di Custonaci. Ed è stata confiscata, per intestata alla «Arpre», anche la Saab 900 rossa con la quale il boss nel '94, a San Vito Lo Capo, sfuggì ai carabinieri.

Nonostante le controdeduzioni della difesa e le perizie di parte, i giudici hanno ritenuto che fosse ingiustificato il possesso di questa montagna di denaro da parte di Troia e dei suoi soci, i Prestigiacomò. Un patrimonio che poteva essere stato realizzato grazie al ruolo di primo piano svolto dal boss all'interno di Cosa nostra, come hanno confermato i collaboranti Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese, Mariano Tullio Troia, ha concluso la corte d'appello, partecipava alle decisioni dell'organizzazione è quindi «logico ritenere» che le sue «imprese operassero, mercato avvalendosi dei poteri di condizionamento attribuibili ad un sodalizio mafioso»

**Franco Di Parenti**

.ino ascolta. Ato di attentegative pei

**do Marrone**

**Un'esclusiva**

**Fi~**

**della pm**

Un personaggio st  
ironia, umanità, h2  
il Maresciallo

H

e interpret  
Da oggi è finali

raccolta  
li cáj i

